

La Difesa delle Lavoratrici

ESCE LA 1.^a E LA 3.^a DOMENICA DEL MESE

ABBONAMENTO:

Anno . . . L. 1.50 — Semestre . . L. 0.80
ESTERO IL DOPIO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE:

MILANO - Via S. Damiano, 16 - MILANO

Un numero Cent. 8

50 copie . . L. 1.50 — 100 copie . . L. 3.00
ESTERO IL DOPIO

IL LAVORO A DOMICILIO

La risposta della Confederazione del Lavoro

Credo mio dovere segnalare alle lettrici ed ai lettori della Difesa delle Lavoratrici la risposta che il Bollettino della Confederazione del lavoro ha pubblicato nel fascicolo del 16 settembre sulla questione del lavoro a domicilio.

Dopo aver riportato integralmente l'appello della «Difesa», l'organo confederale fa seguire queste parole:

«Mentre si riuniva a Zurigo il secondo Congresso del lavoro a domicilio (8 e 9 settembre), in Italia avvenivano due fatti che meritano di essere segnalati: il primo è l'articolo che la compagna dott. Anna Kuliscioff ha pubblicato nella Difesa delle lavoratrici, e che abbiamo qui sopra riprodotto, ed al quale dobbiamo una breve risposta; il secondo è l'ordine del giorno votato dalla Camera del lavoro di Firenze, col quale si dà incarico alla Commissione esecutiva di promuovere un'inchiesta locale sul lavoro a domicilio.

Ben a ragione l'egregia compagna Kuliscioff dice che in Italia poco o nulla si è fatto per il lavoro a domicilio, altra piaga sociale non meno funesta della disoccupazione; e noi condividiamo con la illustre scrittrice tutte le considerazioni teoriche e pratiche che essa svolge per dimostrare la necessità per le organizzazioni di non trascurare più a lungo questo grave problema.

L'insufficienza dei mezzi e del tempo ci impedisce di assistere al Congresso di Zurigo, al quale pure eravamo invitati: ma di questo non sapremmo troppo dolerci, poichè la partecipazione ai Congressi è vana parata quando non vi si può portare alcun contributo di fatti e di esperienze. Conveniamo però che non possiamo restare al punto in cui oggi ci troviamo e che bisognerà andare avanti.

In che modo? La compagna Kuliscioff lo indica, e noi crediamo che non ve ne siano altri all'infuori di quello indicato: l'inchiesta sulle condizioni del lavoro a domicilio in Italia.

Nessun serio rimedio può essere proposto contro l'inumano sfruttamento del lavoro a domicilio, senza il preliminare di una diagnosi accurata e profonda della malattia, che ci indichi la strada da battere. L'inchiesta è il punto, il solo punto logico di partenza.

Senonchè, noi dobbiamo subito confessare a noi stessi che la nostra organizzazione è ancora troppo debole per addossarsi una considerevole parte del peso che una simile inchiesta importa. Occorre che intervenga l'organo dello Stato, ossia l'Ufficio del lavoro, coi mezzi che ha a sua disposizione, perchè un'inchiesta completa, esauriente e quanto più è possibile rapida, sia compiuta. Le organizzazioni, la Confederazione potranno, chiamando a raccolta tutti i volontari, utilizzando tutte le forze, comprese quelle che la compagna Kuliscioff mette fin da ora a disposizione, coadiuvare l'opera dell'Ufficio governativo.

Anzi, ci pare che, per condurre a buon fine una impresa cotanto importante, non ci dovrebbe neppure mancare l'aiuto di quelle istituzioni di carattere sociale, che sono in grado di disporre di mezzi che ci facilitino il compito, talchè si potrebbe costituire fra diversi enti una specie di consorzio provvisorio avente per scopo la realizzazione dell'inchiesta. Ma quali che siano i mezzi su cui potremo fare assegnamento per l'esecuzione del piano, una cosa rimane certa fin d'ora, ed è che intendiamo per conto nostro raccogliere l'appello che ci viene dalla Difesa delle lavoratrici, impegnandoci ad agire alacremente onde anche alla questione del lavoro a domicilio vengano prodigate quelle cure che vi prodigano oramai tutti i paesi civili.

E speriamo che tra il lirismo palese sul gettito delle entrate, e gli ordini in sordina di fare economia insino all'osso su tutte le spese, il Governo per primo non venga a dirci che mancano i fondi per accertare quanta parte dell'umanità operaia si macera nelle mude senz'aria e senza luce per otto o dieci soldi al giorno.

Fin qui il giornale, il quale, naturalmente, esprime il parere di chi è incaricato di curare la redazione. Sono però sicuro di non errare se aggiungo che il Consiglio confederale si troverà unanime nel riconoscere la necessità di occuparsi seriamente del lavoro a domicilio. A rafforzare questa mia convinzione sta il fatto che è bastato l'appello,

perchè qualche organizzazione si mettesse senz'altro all'opera, sia pure con intendimenti limitati alla località, e stanno le molte sollecitazioni che ci vengono da più parti, perchè ci interessiamo alla vitalissima questione.

Cerchiamo dunque insieme la via più pratica per giungere al comune intento. Chi ha un'idea la esponga, anche, specialmente anzi, se l'idea fosse contraria alla nostra. Non saremo mai in troppi a cooperare all'attuazione dei danni cagionati dal lavoro a domicilio.

RINALDO RIGOLA.

Segr. Gen. della Confed. del Lavoro

“Cerchiamo la via più pratica”

Il nostro appello alla Confederazione del Lavoro e alle organizzazioni proletarie ebbe un'eco anche più pronta che non ci attendessimo. Se altrettanto solerte e non effimera seguirà l'azione coordinata di tutti i volontari, che sentono ed intendono i danni e i pericoli, palesi e larvati, morali ed economici, che genera il lavoro a domicilio — prima sulle sue vittime dirette, poi, di rimbalzo, su tutto il lavoro salariato, maschile e femminile, che esso concorre a svalutare, frustrando le difese che promettono le leggi e quelle che, con tanto sforzo, tenta di apprestare l'organizzazione — noi potremo sperare, senza eccessivo ottimismo, di entrare finalmente nella prima fase — ma inevitabile — del lavoro che ci proponiamo: la fase che chiameremo esplorativa; la ricognizione del terreno, sul quale, poi, dovremo agire ed edificare.

Terreno, come già avvertimmo, vasto, accidentato, multiforme — vero «paese ignoto» del nostro continente economico. Soltanto dalle rare esplorazioni che quì e là vi si fecero, sappiamo che, in quel paese di crumiraggio inconsapevole, muto ed inerme, la pallida gente che lo popola è divorata da tutte le miserie, da tutte le servitù, da tutte le tribolazioni — e vi lascia le ossa di morte prematura.

Or osserva Rinaldo Rigola, segretario generale della Confederazione del Lavoro — e osserva molto bene — che nè la stessa Confederazione, nè le Federazioni e organizzazioni proletarie che ad essa fanno capo, basterebbero da sole a questo non facile nè breve viaggio di esplorazione; il quale, per riuscire allo scopo, esige di essere munito di mezzi non indifferenti. Occorrerà soprattutto — uscendo di metafora — un personale tecnico, capace e retribuito, per ottenere, ordinare, controllare ed elaborare una grandissima quantità di dati, spesso eterogenei, che saranno il materiale grezzo, sul quale dovrà poi esercitarsi l'acume degli interessati e dei competenti, per studiare, allestire e far adottare provvedimenti legislativi, adeguati all'importanza del male e capaci di ripararvi nei limiti dell'umanità possibile.

Nè noi — a dir vero — abbiamo mai pensato altrimenti. Non certo ci passò per il capo di appiappare alle ancor esili spalle delle nostre organizzazioni una soma così grave di lavoro, di spesa e di responsabilità. Diciamo di più: se le Casse della Confederazione e degli altri sodalizi, scambio di essere, come avviene ancora in Italia, così modestamente fornite, raccogliessero i milioni e milioni di marchi e di scellini che impingono le Casse delle organizzazioni tedesche ed inglesi, non crederemmo, neanche in questo caso, nè conveniente nè possibile di strappare una parte notevole di quei fondi dalla loro principale e specifica destinazione: che è di fornire le munizioni di guerra per le grandi e dirette battaglie fra lavoro e capitale, che — come quella dei minatori inglesi di quest'anno — possono sempre scoppiare, e di venire in soccorso, come una vera Croce Rossa operaia, ai feriti che ogni grande battaglia lascia sul campo, anche se riesce vittoriosa.

Ben altri e altrimenti modesti i nostri intendimenti. L'opera, per la quale rivolgiamo il nostro appello alla massima organizzazione proletaria italiana vuol essere soprattutto di iniziativa, di stimolo, di coordinazione e cooperazione, intelligente e tenace. Spetta ad essa innanzi tutto richiamare sull'argomento l'attenzione del proletariato organizzato, affinché si convinca della sua importanza e del diretto interesse ch'esso ha, ma che i più certo non sospettano, nell'af-

frettare le soluzioni possibili. Spetta ad essa sollecitare la Direzione dell'Ufficio del Lavoro, perchè inizi d'avvero e senza soverchio indugio la promessa Inchiesta, e suggerire e preparare via via al suo lavoro, pronti e solerti, nelle varie località, i collaboratori che lo secondino.

E, intanto, un dato praticamente importantissimo e fondamentale: come sarà stilato il questionario. Se, come crediamo, l'Ufficio del Lavoro l'ha già approntato, è necessario richiamare ed esaminare i moduli, e vedere se, per caso, siano da modificare o da chiarire o anche da completare. Dallo schema del questionario, dalla sua brevità, chiarezza, precisione, rispondenza alle varie condizioni di cose che deve riflettere e alla intelligenza di coloro che dovranno rispondervi, dipenderanno in gran parte il successo e la efficacia pratica delle ricerche.

Oltre a ciò — ad interessare il proletariato e ad illuminarlo — converrebbe predisporre e diffondere un opuscolo, breve ma vivace e chiaro, che prospettasse tutta la questione del lavoro a domicilio, sia sotto l'aspetto igienico, umanitario, in rapporto alla vita e alla salute dei milioni di lavoratori, specialmente donne e fanciulli, che esso sfrutta sia sotto quello economico delle ripercussioni sul mercato del lavoro salariato in genere, e della difesa delle organizzazioni.

Per cominciare da Milano, ad esempio: da quali industrie, o gruppi di industrie, giova dar principio alle indagini? in qual modo? con che strumenti?

Di grisa che, quando l'inchiesta ufficiale sia avviata, essa non trovi sordo ed impervio l'ambiente, torpido e refrattario quegli stessi strati operai, che dovrebbero agevolarla.

A questo patto soltanto, l'Inchiesta riescirà viva, sollecita, veritiera, feconda.

Cerchiamo, dunque, insieme «la via più pratica». Siamo d'accordo. Soltanto, cerchiamola davvero, e non sostiamo prima di averla trovata. E, trovata — anche questo spesso si dimentica nel nostro paese... — facciamo poi di percorrerla!

La Difesa delle Lavoratrici.

L'EMIGRAZIONE FEMMINILE

La politica d'emigrazione, in Italia, io si è detto tante volte, diventa politica dei lavoratori, perchè, più che altra, è la merce lavoro che noi esportiamo; aggiungiamo che è politica anche delle lavoratrici e, sottolineando questa parola, non facciamo delle sottigliezze accademiche, delle stupide affermazioni femministe, ma vogliamo mettere in evidenza i riflessi importanti che ha l'emigrazione nella massa lavoratrice femminile, sia che le donne partecipino direttamente al grandioso fenomeno e si confondano nell'immensa corrente dalle innumerevoli onde; sia che — indirettamente, passivamente, inconsciamente — ne raccolgano, ne subiscano gli effetti.

L'emigrazione diventò un fattore troppo potente di modificazione della vecchia forma famigliare, massime di quella a tipo rurale-patriarcale, uno strumento troppo complesso di trasformazione della vita economica del paese, per non toccare da vicino la donna, tanto se la si considera come la custode del principio famigliare — la *casalinga* — come se la si pensa: *operaia, contadina, lavoratrice, professionista*, disposta a vendere la propria mano d'opera al miglior offerente, recandosi alla ricerca di mercati meno saturi. Talchè la donna, di fronte al fenomeno, di cui è parte non trascurabile — un quinto dell'emigrazione italiana è femminile — viene ad avere comuni coll'uomo che emigra doveri e diritti, ma ha pure *bisogni specifici*, aspirazioni sue proprie, che il Governo, le Istituzioni laiche di patronato per gli emigranti, dovrebbero sentire un po' di più, che le lavoratrici dovrebbero sapere imporre, determinando non già una politica d'emigrazione *femminile*, ma una politica d'emigrazione con un contenuto più completo.

LOTTE E DIFESA DEL LAVORO

IL CRUMIRAGGIO DELLE LEGHE CLERICALI documentato.

Le Leghe clericali non possono essere che *krumire*. Il krumiraggio è nella loro natura: fa argine al movimento proletario libero per impedire l'avanzamento. Il krumiraggio è nella loro missione: distogliere i lavoratori dalla lotta di classe per accodarli al movimento di conservazione della chiesa cattolica.

Non c'è scampo: le Leghe cattoliche devono sottostare ai sacri voleri del Pontefice. Il loro movimento non può essere libero, deve a forza essere vincolato al carpo politico del clericalismo più reazionario.

Ecco il documento che togliamo dalla stampa quotidiana:

Il conte Medolago Albani, presidente dell'Unione Economica Sociale Cattolica, ha inviato alle Sezioni ed alle Direzioni diocesane una circolare, con la quale intende richiamare le organizzazioni economiche clericali alla stretta osservanza delle direttive pontificie sulla confessionalità del movimento clericale. Il conte Medolago Albani mette in guardia i clericali dalle organizzazioni neutre, e così si esprime: «Per questo lo scopo economico è fine a se stesso, per noi invece esso non ha altra ragione che di un mezzo, col quale ci apriamo la via a conquistare alla Chiesa, e al suo divino fondatore, individui e società, prestando così la modesta ma fedele opera nostra alla grande e nobile impresa del Santo Padre Pio X: «*Omnia instaurare in Christo*».

«Facciamo quindi quello che possiamo coi mezzi che ci sono consentiti, «ma facciamo da noi». Noi non crediamo di essere troppo deboli per lavorare da soli. Noi ci persuaderemo di stringerci sempre più fortemente intorno alla «Unione Economica Sociale», che la Santa Sede ha indicato a questo fine. Se noi ne seguiremo le istruzioni, se noi ne accetteremo le iniziative, noi ci accoglieremo presto di essere «forti» e forti perchè «cattolici innanzi tutto».

Così viene ribadito quel concetto di stretta confessionalità dal quale, nonostante gli sforzi del Vaticano, si vanno allontanando non pochi cattolici, non soltanto nel campo economico.

La maschera è caduta. Le Leghe organizzate dai cattolici devono abbandonare la finzione della neutralità e dichiararsi apertamente confessionali.

Ammonisce il conte Albani:

«Per le Leghe neutre lo scopo economico è fine a se stesso, per noi invece non ha altra ragione che di un mezzo per conquistare alla chiesa individui e società».

Conquistare alla chiesa individui e società, vuol dire conquistarli alla conservazione e scagliarli contro il movimento ascensionale del proletariato, aderente alle organizzazioni libere. Lo abbiamo detto più volte. La chiesa, per sua natura e per la sua struttura, non può essere che conservatrice. Non bastandole più il miraggio del paradiso dopo la morte, a chiamare a sé le moltitudini che lavorano, si serve del miraggio materialista ed economico, per sedurre gli operai e tenerli così avvinti al suo dominio.

La chiesa è la più feroce custode del passato, e la più accanita avversaria dell'avvenire. Al fianco del capitalismo rapace, col quale divide il bottino, tenta di contrastare — con ogni mezzo — tanto sul terreno politico, quanto su quello sociale, il passo al proletariato socialista, che muove verso la sua emancipazione. Cosicché le società operaie cattoliche — le quali devono seguire gli ordini della autorità clericale — si troveranno a lottare — sul terreno politico, sociale ed anche economico — contro la propria classe, tradendo la causa dei propri fratelli di lavoro. I lavoratori iscritti nelle Leghe cattoliche, oltrechè krumiri della classe, diverranno anche autokrumiri, perchè — servendo la causa della conservazione — rivolgeranno, inconsapevolmente, le armi contro se stessi.

Tale la mostruosità del movimento operaio cattolico. Krumiro della causa dei lavoratori, krumiro degli interessi degli stessi krumiri, krumiro del progresso, krumiro del divenire sociale.

Se le Leghe cattoliche dovessero prendere piede, domani assisteremmo — come già assistemmo per il passato — a questo abbinamento: Il lavoratore della corona del rosario, che sostituisce il lavoratore scioperante che lotta per il miglioramento delle proprie condizioni d'esistenza.

Per contrastare la civiltà proletaria e socialista la chiesa è capace di tutto. Movimento clericale è sinonimo di conservazione. Le Leghe cattoliche equivalgono a krumiraggio. E perciò sono da combattersi senza misericordia.

CARLO AZIMONTI.